

*tache* nel senso che le Nazioni che non possiedono rive sul mare possano fare di tali porti le basi della loro flotta. Si conferma al riguardo il principio della sovranità territoriale, che ho raccomandato di mantenere integro in ogni caso ed a qualunque costo. La seconda sottocommissione esaurisce i suoi lavori.

Nel frattempo Sonnino coi suoi esperti ed io coi miei studiamo e prepariamo la formula per la risoluzione dei problemi creati dagli incidenti di Lubiana, formula da sottoporre domani al Consiglio dei Dieci.

Poi io mi reco all'Hôtel Crillon per far visita a Hoover e mettere in chiaro le ragioni che possono avergli fatto mutare atteggiamento verso di noi. Lo trovo aspro e fortemente prevenuto nei nostri riguardi: è certamente stato lavorato dagli jugoslavi con grande abilità. Egli pone nettamente la questione di Fiume, e ci accusa di voracità e di prepotenza, come se le nostre rivendicazioni dovessero impedire la vita al futuro regno tripartito. È presente al colloquio un ammiraglio americano, che ad un certo punto interviene nella conversazione e mi dice: « Se voi italiani prendete Fiume, la Jugoslavia non possiederà nessun porto sull'Adriatico ». Casco dalle nuvole, ma vista appesa a una parete una grande carta d'Europa, invito l'ammiraglio ad accostarvisi e gli mostro a dito tutti i magnifici porti, tutte le baie e le insenature che la Jugoslavia potrà utilizzare come sbocchi sull'Adriatico. Gli mostro come Fiume sia situata all'estremo nord della Jugoslavia, e quindi non sia in condizioni di smaltire neppure una parte importante del suo traffico. Gli mostro come la Jugoslavia sia ben più ricca di difese verso il mare che non l'Italia, e gli enumero le possibilità di Metcovic, di Ragusa, di Cattaro e di Antivari, possibilità economiche di primo ordine il cui sviluppo l'Italia è disposta a favorire, fornendo l'esperienza tecnica dei suoi ingegneri, il lavoro dei suoi specialisti, e, occorrendo, i capitali necessari.

L'ammiraglio mi segue con attenzione, ma non si per-